

## Riciclaggio, nuova inchiesta sul clan Sparacio

Riciclaggio. In concreto denaro del boss mafioso di turno che viene girato a parenti, amici e prestanome per ripulirlo e "reinvestirlo". Questo per aggirare i sequestri di beni, le confische, insomma per cercare di non far transitare definitivamente nel patrimonio dello Stato i beni mafiosi.

Tratta di questo l'inchiesta conclusa dal sostituto procuratore della Dna Carmelo Petralia, l'ultimo fascicolo che era rimasto sulla sua scrivania prima di lasciare il suo incarico a Messina, dove è stato applicato dalla Procura nazionale antimafia per oltre quattro anni.

Un'inchiesta che riguarda l'ex boss Luigi Sparacio e la sua "gente" in vorticoso giro di denaro, beni, appartamenti e terreni che sarebbe stato al centro di frenetiche "trattative" nel corso degli anni '90.

Molta parte di questi beni è stata interessata lo scorso anno da una lunga serie di procedimenti relativi a sequestri preventivi e confische, ed anche a pronunciamenti della Cassazione.

**GLI INDAGATI** – Sono in tutto diciannove gli indagati di questa inchiesta. Secondo l'accusa si tratta di parenti e prestanome di Luigi Sparacio che in vari periodi di tempo, nel corso degli anni '90, si occuparono di reinvestire il denaro che l'ex boss guadagnava con i suoi affari illeciti in acquisto di appartamenti, terreni, aziende, auto, moto. Insomma le classiche "lavanderie" che la mafia adopera per riciclare il denaro sporco.

Ecco i nomi degli indagati: Luigi Sparacio, 43 anni; Giovanna Timpani, 41 anni; Santa Dorotea Timpani, 42 anni; Giovanni Grasso, 35 anni; Letterio Sollima, 61 anni; Francesco Sollima, 35 anni; Giuseppe Sollima, 38 anni; Maria Sparacio, 58 anni; Grazia Sollima, 30 anni; Augusto Rumeno, 61 anni; Antonina Mondello 33 anni; Giuseppe Ieni, 63 anni; Diega Buonomo, 57 anni; Antonino Oteri, 34 anni; Giovanna Ieni, 49 anni; Giovanni Ieni, 33 anni; Cettina Ieni, 30 anni; Antonino Silvestro, 43 anni; e infine Carmelo Sparacio, 51 anni.

**I REATI** – Fatto singolare, i capi d'imputazione "abbracciano" (intero alfabeto, vanno dalla lettera A fino alla lettera V. Questo significa che gli episodi di cui si occupa l'inchiesta sono parecchi. L'ipotesi di reato che ricorre spesso almeno una ventina di volte è il riciclaggio di denaro "sporco", poi sono ricomprati un caso d'usura, alcune violazioni della legge sulla misura di prevenzione patrimoniale e anche - per due indagati - associazione mafiosa.

Qualche esempio. Luigi Sparacio nel dicembre del '97 avrebbe investito parte dei suoi guadagni attraverso prestanome per acquistare un lungo elenco di beni: diversi appartamenti in città, a Milano e a Rignano Flaminio in provincia di Roma (la famosa villa dove venne arrestato dai carabinieri quando si chiuse la sua prima fase di "falso pentimento"), ed ancora l'altrettanto famosa Ferrari 348 TS con cui Sparacio girava tranquillamente l'Italia negli anni d'oro.

Un'altra vecchia storia agli atti di questa inchiesta è il caso d'usura che secondo l'accusa nel dicembre del '97 coinvolse Letterio, Francesco e Giuseppe Sollima; accusati di aver sottoposto ad usura, approfittando delle loro difficoltà economiche; alcuni imprenditori e commercianti messinesi.

Poi c'è il filone delle ditte di articoli casalinghi, vere e proprie scatole cinesi aperte e chiuse spesso fittiziamente, in realtà "lavanderie" che secondo il sostituto della Dna Car-

melo Petralia servivano solo per ripulire e far fruttare il denaro accumulato dal boss peloritano

C'è anche una bella barca tra le carte di quest'inchiesta, tecnicamente «imbarcazione da diporto denominata 'Bella' iscritta al registro C.P. di Viareggio», ed ancora nel novembre del '94 una villa sarebbe stata acquistata a Roma, sempre attraverso il solito sistema dei prestanome, in località: "Torre Angela", per 300 milioni.

Inoltre nell'ambito di questa stessa inchiesta viene contestato il reato di associazione mafiosa solo a due degli indagati: Letterio Sollima e Giuseppe Ieni; secondo l'accusa avrebbero “fatto parte di un'associazione di tipo mafioso, capeggiata da Sparacio Luigi, finalizzata ad acquisire, avvalendosi della forza di intimidazione del vincolo associativo e della conseguente condizione di assoggettamento e di omertà, la titolarità o comunque la gestione o il controllo di attività economiche e imprenditoriali di vario genere, fra cui quelle costituenti oggetto delle imputazioni del presente procedimento”.

**Nuccio Anselmo**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***